

SCHEMA DI SERMONCINO PER IL PRIMO VENERDI' DEL MESE

Si legge nella vita di Santa Veronica Giuliani (« Icomes » - Alba, 1937) che nell'anno 1677, essendo appena entrata nel Monastero delle Cappuccine di Città di Castello, rinnovò la totale consacrazione di se stessa ad essere vera martire di penitenza.

Iddio la esaudi colmandola di ogni sorta di sofferenze.

In mezzo ai più svariati dolori, essa ripeteva: « Le croci e i patimenti son gioie e son contenti!... Nè patire nè morire per più patire!... ».

Nel giorni di mercato, sentendo le grida dei mercanti che nelle strade attigue al chiostro lanciavano le loro merci, diceva: « Se vendessero patimenti, io li comprerei tutti, tuttil!... ».

Donde tanta sete di soffrire?

Ce lo dice il suo interessantissimo « Diario »: « Gesù voleva farmi la grazia di ferire il mio cuore!... ».

Amore e dolore son fratelli!

E' questa la lezione che si ricava dalla vita di tutti i santi. I quali l'hanno appresa dal Cuore Santissimo di Gesù. La stessa Veronica Giuliani, quando le allora recentissime rivelazioni all'umile Vergine di Paray-le-Monial non erano ancora conosciute, rivolgeva a tutti l'invito: « O peccatori, o peccatrici, tutti e tutte venite al Cuore di Gesù!... ».

In questo mese di settembre, in cui ricorrono due feste che rammentano a tutti l'amore e il dolore di Gesù e di Maria: l'Esaltazione della Croce e l'Addolorata riflettiamo su due pensieri, che esse ci suggeriscono : 1) Il Cuore di Gesù e l'Addolorata; 2) La nostra missione redentrice.

1) IL CUORE DI GESU' E L'ADDOLORATA

La storia della Redenzione è tutta un tessuto di amore e di dolore.

Il Divin Padre ci ama fino a darci il suo stesso Unigenito: « Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum Unigenitum daret! » (Glo., III, 16).

L'amore e la donazione del Divin Padre si integrano nell'amore e nella donazione del Divin Figlio, il quale attua nel tempo gli eterni consigli del Padre.

Apriamo il Santo Vangelo. Meditiamo con fede e con cuore le vicende della vita di Cristo, approfondiamo soprattutto gli insegnamenti della sua Passione. Vi troveremo impressa ad ogni passo la nota dell'amore e del dolore. Del resto, la parabola del Figliuol Prodigio, che è una delle pagine più significative del pensiero di Gesù, non è forse — più che la storia del « Figlio »,

che ha peccato — la storia del « Padre », che ama e dolera su la sua triste sorte?

Ma Gesù « Redentore » volle associarsi una « Corredentrice ».

Colei che, mercè la misteriosa opera dello Spirito Santo, Gli aveva comunicata la vita umana, doveva aver l'onore di partecipare — più intimamente di qualsiasi altra creatura — al suo sacrificio salvatore.

Maria fu la Creatura umana più amata da Cristo.

E fu la più « addolorata ».

Gli è che il dolore santifica e redime.

Maria, pei meriti di Cristo immacolata e santa fin dalla concezione, doveva poi collaborare col Figlio alla redenzione del mondo.

Effettivamente, la « corredenzione » di Maria non era necessaria. Essendo i meriti di Cristo infiniti, valgono a salvare un numero indefinito di peccatori. Ma Gesù, associandosi Maria nell'opera della redenzione, faceva un grande onore, oltre che alla Madre sua, all'umanità tutta quanta, della quale Essa è il fiore più bello, il capolavoro più mirabile.

Codesta collaborazione al sacrificio redentore del Figlio divenne per la Madonna fonte di meriti senza numero, per noi fontana di grazie e di benedizioni.

2) LA NOSTRA MISSIONE REDENTRICE

Maria è la grande corredentrice. Non però l'unica corredentrice.

Il Cuore di Gesù volle associarsi tante altre anime nell'opera di salvazione del mondo.

Quando Egli mette la scintilla del suo amore in un'anima, questa sente prepotente il bisogno di far propria la causa di Gesù, che è di dar la vita a tante e tante anime, morte per il peccato.

Diceva la piccola Teresa di Lisieux: « Io voglio dar la vita ai miei figli, perchè sono madre delle anime! » (« Spirito di S. Teresa del Bambino Gesù », Carmelo di Lisieux, pag. 114). Espressione ardita, ma profondamente vera!

Suor Elisabetta della Santissima Trinità, scriveva: « Noi siamo dei riscattati, che devono salvare altri riscattati ».

Al pensiero delle due Religiose faceva eco un laico convertito, Léon Bloy, scrivendo: « Noi vogliamo essere una sola cosa in Voi nella grande Opera della Redenzione; essere con Voi dei Salvatori di anime (mistero glorioso!) nel Vostro olocausto di adorazione e di lode alla vostra Eternità d'amore! » (Cfr. « Cahiers catholiques », aprile 1931).

CONCLUSIONE

Un fatto doloroso che, nella sua cruda realtà, addolora il cuore di tutti i Pastori di anime è la insufficienza di Clero. Dappertutto, dove più dove meno, questa mancanza è sentita.

Essendo così ristretto il numero dei « Corredentori » uff-

ciali dell'umanità, tutti i buoni cristiani devono sentire impellente l'obbligo di farsi apostoli.

Molte anime si perdono. Corriamo in loro soccorso!

Ma perchè la nostra azione sia spiritualmente efficace, è necessario che ci manteniamo intimamente uniti a Gesù Redentore ed a Maria Corredentrice.

Dal loro Cuori Santissimi apprenderemo ad amare le anime ed a sacrificarci per esse.

Sac. COSTANTINO CAMINADA

Professore nel Collegio Arcivescovile di Trarate

PENSIERI SUI VANGELI DI SETTEMBRE

DOMENICA XVI DOPO PENTECOSTE

(Luca, XVI, 1-11)

I MALATI

INTRODUZIONE

Non vogliamo pensare che i farisei tanto perfidi, avessero preparata anche questa insidia a Gesù: suggerire ad un povero malato di presentarsi, appena il Maestro si fosse accomodato a mensa. Ma, certo, l'ambiente era, come sempre, saturo d'avversione. E' sabato. Gesù accondiscendente aveva accettato di partecipare al Convito di un principe de' Farisei. Tutti gli occhi scrutavano attentissimi Gesù. Ad un certo punto, un uomo idropico gli stette davanti. E Gesù disse ai dottori della legge e ai Farisei: — E' lecito o no risanare in giorno di sabato? — Ma quelli tacquero interdetti. Allora Gesù toccatolo, lo risanò e lo rimandò.

Ma poi soggiunse loro: — Chi di voi, se gli è caduto l'asino o il bue nel pozzo, non lo estrae subito, anche se è giorno di festa? Nessuno osò replicare.

Quando risplende la luce piena, come appare meschina, brutta una lucciola! La giustizia formalistica, vuota dei Farisei, era troppo ripugnante davanti al soffio vivo, intenso di carità che spirava dal cuore di Gesù.

Le infermità fisiche hanno sempre suscitato la compassione del Redentore divino, si direbbe, prima ancora delle infermità spirituali e morali. Apparivano a Gesù come il segno delle miserie più profonde dello spirito, per le quali era venuto propriamente dal Cielo? Voleva Gesù arrivare più efficacemente allo spirito, guarendo i corpi e sorreggendo le nostre molteplici debolezze temporali? Sì, tutto questo.

Gli uomini, invece, sono troppe volte ciechi, insensibili per le malattie dell'animo, perchè poco badano ai dolori fisici nel loro prossimo. Potremmo quasi stabilire una proporzione: tanto